

Uno scritto di Erwin Piscator, il grande regista tedesco da poco scomparso, sulle responsabilità politiche e civili del teatro contemporaneo

I conti con Auschwitz



Piscator (in piedi, a sinistra) alle prove di «Die Ermittlung» di Weiss

Un problema prorompente sul quale la cultura marxista ha una parola da dire PERCHÈ SI DISCUTE TANTO DEL SESSO

IL PUBBLICO ministero non è la sua arringa al processo per la Zanussi, ci ha dato, certo l'incospicuo, la definizione di una morale sessuale: «Anche noi abbiamo fatto le nostre cose, ma non ne parliamo».

Un elemento di fondo di questa «morale» è la negazione del sesso nella vita evolutiva: c'è un interesse qualunquoso per il sesso, si tratta di una forma morbosa, anormale: nella normalità non esiste, non deve esistere, e se si manifesta va represso. Ma sono decenni, d'altro lato, che Freud ci ha mostrato inequivocabilmente la presenza di una sessualità in tutta l'età evolutiva a partire dalla primissima infanzia e ci ha mostrato anche come l'atteggiamento tradizionale del mondo adulto consista nella sua sistematica repressione. Decenni di studi, psicoanalitici e no, hanno poi messo in luce la funzione ineliminabile dell'elemento sessuale nello sviluppo della persona, che sarà tanto più equilibrato quanto più l'individuo accetterà la propria sessualità e l'altri e la porrà al centro dei suoi rapporti. E' abbastanza chiaro, allora, che l'inibizione dovuta a repressione non può non creare atteggiamenti ansiosi verso questa componente della personalità e si può trascurare l'atteggiamento di fondo che ne previene: che cioè l'organizzazione della società influisce in modo decisivo sugli atteggiamenti verso il sesso. Da marxisti vediamo nella liberazione dai rapporti capitalistici di produzione il fondamento dell'emancipazione umana, né possiamo accettare l'idea che una trasformazione nel costume possa risolvere tutti i problemi sociali, e non è neppure pensabile che ogni forma di educazione al controllo degli istinti sia una forma di repressione. Ma non si deve negare l'importanza di questa lotta per un costume nuovo. Del resto anche in questo campo nulla può restare invariato negli aspetti attuali, tanto più che il prorompere della sessualità sta a dirci che non è possibile sottrarci al compito d'intervenire, anche perché spesso si tratta di forme distorte, aride, povere affettivamente e spesso patologiche. Bisogna lavorare con prospettive di una maggior serietà per demolire il tabù del sesso, partendo da un'educazione sessuale di vasto respiro.

Al centro del costume nuovo non può essere che la capacità dell'individuo di compiere scelte personali e di avere rapporti ricchi, sinceri, autentici, senza finzioni, nel rispetto della propria e dell'altrui dignità. Tradizionalisti ci propongono come ideali l'ignoranza e la repressione, e intanto i propagandisti del capitalismo diffondono continui richiami erotici nel cinema, nella letteratura, nella pubblicità, mentre si colpiscono gli studenti che hanno il coraggio di pensare e le manifestazioni dell'erotismo quando sono contenute in autentiche opere d'arte. L'atteggiamento nostro non può essere che quello di chi affronta seriamente il problema, senza inibizioni, per eliminare i danni sicuri che vengono dalla situazione attuale e dar luogo ad una situazione in cui gli eventuali danni — contro cui si dovrà certamente reagire — siano superati dai vantaggi.

Giorgio Bini

ANNOTAZIONI SU UN GRANDE TEMA

«Il teatro deve essere al tempo stesso fonte di gioia e di elevazione morale e di incitamento a meditare sui grandi temi del nostro tempo. Oggi invece esso è sceso al livello delle spiritosaggini da salotto o delle storie d'apparizione. Il palcoscenico è sottoposto al capitalismo e il gusto delle masse è corrotto...».

Casi scrivere nel 1890 Bruno Wittke, uno dei fondatori del movimento delle Volksbühne, sul giornale socialista Berliner Volksblatt...

Oggi che la Freie Volksbühne festeggia il suo settantacinquesimo anniversario dare in pieno diritto guardare al suo passato con fierezza, riconoscendo in quelle parole citate un programma valido anche per il nostro lavoro di ora.

Ogni più che allora, però, sembra essere difficile metterci d'accordo su ciò che si deve intendere come «grande tema del nostro tempo». Ne è più ricco il Don Carlos di Schiller o il vicario di Hlohuth? Coloro che non si pongono molte domande propenderebbero per il primo testo — il cui valore artistico è garantito da generazioni, e non può da temere sorpresa.

Quanto a me, io ritengo che Auschuitz sia uno dei più grossi temi del nostro tempo e che la Volksbühne abbia fatto bene a mettere in cartellone il dramma di Peter Weiss l'inchiesta... Peter Weiss in una intervista ha detto che una gran parte del testo «descrive il ruolo della grande industria tedesca nell'eliminazione degli ebrei e che era sua intenzione «bollarli il

capitalismo tedesco che si è perso a se stesso stabilendo la misura della condanna. L'inchiesta finisce, infatti, prima della proclamazione della sentenza. Il titolo originario per la sua opera Peter Weiss voleva fosse Das Lager; ma io mi opposi perché Das Lager è un titolo statico, concreto, che non esprime il carattere del dramma. La realtà infernale del Lager qui viene composta e resa evidente con un procedimento progressivo, faticoso; essa è appunto costata come risultato di una inchiesta. Questa inchiesta, almeno per ora, non si può concludere: la condanna di un certo numero di accusati non deve far pensare che, con ciò, Auschuitz sia risolto. Auschuitz come Hiroscima è l'immagine di qualcosa che esiste nel mondo e che, per ora, non si può spegnere, non si può cancellare, e in confronto ad esso dobbiamo trovare, sempre, ogni volta, la nostra decisione.

Quella dell'inchiesta non sarà dunque una serata teatrale comune... Con l'inchiesta il teatro ridiventa culturale come era in passato; esso esce dal campo del solamento estetico, della bella apparenza e assume l'aspetto del rituale ammonitore, della più sconvolgente e insensata «Passione» della storia mondiale.

La culturalità deriva all'inchiesta non più dalla paura degli uomini, dalla paura che gruppi di uomini incutono ad altri uomini. Da qualche tempo esiste una nuova drammaturgia tedesca estremamente cirace e capace di successo anche all'estero: suo carattere precipuo è quello di essere una drammaturgia politica. E io non credo che si tratti di una moda. Contro il mito assai diffuso che l'uomo, come membro anonimo di una massa uniforme, non abbia più una sua libertà di scelta; contro il mito che l'uomo venga inerabilmente sopraffatto dagli avvenimenti e che, nel caso migliore, non gli resti altro che condurre secondo la corrente; contro la filosofia della irresponsabilità, alcuni autori hanno cominciato ad esaminare la natura stessa degli avvenimenti per vedere quali possibilità essi lascino al singolo. Ed ecco che Hlohuth ha condotto alla riscoperta dell'eroe: Kipphardt ha evidenziato nel suo Oppenheimer il conflitto tra diversi tipi di lealtà (quella verso lo stato; quella verso l'umanità); e anche lui ha indicato la necessità di decisioni individuali. Con Peter Weiss ora si mira alla dissoluzione di quella comodità e fatale tesi della «situazione di emergenza» dal quale non discenderà affatto l'obbligo morale (come ci vogliono continuamente far credere gli accusati) di uccidere gli ebrei.

Il fatto che questa drammaturgia politica — per la quale il palcoscenico ha lo stesso valore che aveva per Schiller, il valore di una istituzione morale — si costruisca più sui documenti che con l'invenzione fantastica, è per conto nostro naturale.

Fino al giorno in cui non avremo fatto i conti con il nostro passato, fino a quando continueremo a volerlo escludere dal nostro presente e dal nostro futuro; fino a quando la nostra società si comporterà, davanti agli interrogativi più gravi, come lo scolaro che crede di giustificarsi dicendo che quella volta era «assente dalla scuola»; fino ad allora sarà

Erwin Piscator

questa settimana in edicola UN «GIALLO» ROMANTICO

Continuano le sorprese nella bella collana sansoniana: dopo Goethe, ecco ora un altro classico tedesco, presentato con impegno e serietà, un romantico anticipatore per molti rispetti della letteratura moderna, dalla fantasia arditissima, denso di motivi e fermenti inquietanti, tali da procurargli subito una risonanza europea. Si tratta di E.T.A. Hoffmann, di cui in Italia sono noti soprattutto i racconti e le novelle e di cui ora viene tradotta un'opera singolarmente affascinante, un «giallo» che richiama alla memoria i grandi classici del genere, da Stevenson a Poe: Gli elisi del diavolo (L. 350). Né si può lasciare dell'ottima presentazione di Claudio Magris: vi si sente la mano dello specialista, ma non per questo viene dimenticata la funzione divulgativa che libera di sé e delle sue azioni; insomma sono pagine veramente esemplari.

IL SOLDATO DI BELLOU Una bella sorpresa ci ha riservato anche Mondadori che, negli «Oscar» ha ristampato un romanzo dello scrittore americano Saul Bellow (il noto autore di Aune March e di Herzog), un romanzo che appartiene ai suoi esordi nella letteratura: L'uomo in bilico (L. 350), del 1944. E' il ritratto di un giovane che, in attesa del servizio militare, vive alcuni mesi eccezionali, lontano dal lavoro e da ogni altra occupazione, mantenuto dalla moglie, libero di sé e delle sue azioni; ma presto quella libertà diventa solitudine, insoddisfazione, angoscia, incapacità di comunicare con gli altri, si che il rigore della vita militare può alla fine giungere, paradossalmente, come un aiuto a rientrare in una vita uniforme senza problemi.

HANSJUN E WILDE Casini invece ci presenta un'antologia per quasi cento anni a cavallo dei due secoli

(1859-1932), uno scrittore non privo di qualità (il realismo dell'uomo cresciuto da nulla, la capacità di scavare nella psicologia dei personaggi, un certo senso crudamente pessimistico della vita), che tuttavia subì una grave involuzione e finì per schierarsi dalla parte dei nazisti quando invasero la Norvegia: Knut Hamsun. I frutti della terra (1917) vogliono rappresentare il dramma della lotta dell'uomo contro la natura, la storia della fatica del contadino e della sua donna che cercano di strappare alla terra quanto è loro necessario per sopravvivere.

Lo stesso Casini, nella collana «Tutto il teatro», ha pubblicato il secondo volume delle commedie di Oscar Wilde (L. 450), delle quali già abbiamo parlato a proposito del primo volume.

Nei «Record» Mondadori ha ristampato l'opera di Angelo Luchino, che dal '40 al '43 fu comandante in capo della Marina italiana. Tramonto di una grande marina (L. 350): una storia strategica della guerra sui mari, che rientra nel vasto numero di memorie dedicate all'argomento.

Mentre Garzanti ha continuato la serie di Rocambole, di cui già abbiamo parlato (III vol., L. 450), gli altri editori si sono mantenuti a un livello di produzione decisamente scadente: dal romanzo di Dall'Oglio (N. Shute, Viaggio indimenticabile, L. 350) al libro pseudoscientifico resumato da Longanesi, che continua ininterrottamente la pubblicazione di opere di sesso (K. Waiker, Fisiologia del sesso, L. 350).

Arturo Lazzari

(1) A questa estrema esperienza Piscator ha dedicato il suo ultimo saggio, pubblicato sulla nuova rivista tedesca occidentale Kùrbisjèrn.

la scienza curiosa

L'ELICOTTERO CON LE GAMBE

L'elicottero di costruzione sovietica «MIL MI 8», che è tra l'altro uno dei più grossi del mondo, va considerato, in base alle notizie tecniche più recenti, certamente il più versatile. Nella versione passeggeri, può trasportare comodamente 28 persone, e tale versione può essere trasformata rapidamente in ambulanza con 12 lettini oppure in sala operatoria chirurgica mobile, comodamente attrezzata ed indipendente. Nella versione da trasporto, può portare normalmente 4000 chilogrammi di merci a 100 chilometri di distanza; ma, munito di serbatoi di carburante di riserva, può aumentare la sua autonomia a 700 chilometri, dimezzando però il carico utile. Può essere munito di «gambe» e cioè carrelli di supporto, molto sviluppati in altezza, e può così trasportare casette prefabbricate, motorizzatori, macchine di medio peso, tubazioni di grande diametro e così via.

altre condizioni come gru volante. E' entrato in servizio il primo aereo di costruzione canadese ad «ala basculante», capace cioè di decollare con i motori puntati verso l'alto e le ali disposte trasversalmente; in tal modo si può gradualmente in volo normale mediante la rotazione progressiva delle ali e dei motori, fino a raggiungere l'assetto di un aeroplano convenzionale. All'atterraggio, si compie la manovra inversa, per il cui aereo può sollevarsi ed atterrare verticalmente, come un elicottero, ma in un volo proprio come un aeroplano. Tale aereo, denominato «CL 84», ha delle prestazioni notevoli. Pesa 3,4 tonnellate, e può trasportare un carico utile di una tonnellata e mezzo quando è previsto il decollo verticale, che salgono a due e mezzo quando l'aereo viene impiegato come aereo a decollo corto, ma non verticale. La velocità massima dell'aereo è di 531 chilometri all'ora, e l'autonomia di circa 700 chilometri. Date le caratteristiche di velocità, autonomia e carico utile, è possibile che il «CL 84» venga impiegato tra breve per servizio regolare non solo in territorio canadese, ma anche

tra Canada e Gran Bretagna, con rotta atlantica appoggiata ad isole che non sono munite di aeropori.

NUOVI AEROBUS PER L'EUROPA La presentazione, effettuata lo scorso giugno a Parigi, del gigantesco Antonov 22, l'aereo passeggeri di costruzione sovietica) più grande del mondo, capace di trasportare 700 passeggeri, ha messo in movimento costruttori e tecnici di tutti i paesi, ed in particolare d'Europa. Gli specialisti delle previsioni del traffico hanno fatto i loro calcoli, e sono giunti alle conclusioni che, per il 1970, i servizi europei richiederanno aerei passeggeri molto più grandi di quelli d'oggi, e li impiegheranno soprattutto su percorsi di media lunghezza. Per tali apparecchi avranno la massima importanza la capacità e l'economicità del trasporto, la possibilità di atterrare e decollare su piste di mediocri caratteristiche, mentre la velocità avrà un'importanza secondaria. Diversi costruttori si sono quindi messi al lavoro, ed hanno varato il nuovo termine di «aerobus», per indicare questi nuovi aerei, per indicare questi nuovi

(a cura di G. Bracchi)

L'ALA BASCULANTE CANADESE

Può essere infine munito di un garanc di sollevamento, ed essere impiegato nei cantieri ed in



EDITORI RIUNITI

Orientamenti

Leo Sauvage CHI HA UCCISO IL PRESIDENTE? Traduzione di Gianni Cavullo pp. 424 16 ill. L. 2.800 Una eccezionale inchiesta sull'assassinio di Kennedy che demolisce punto per punto il rapporto Warren e dimostra l'innocenza di Lee Oswald.

J. Mc Gregor Burns LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA AMERICANA Prefazione di Gianfranco Corini Traduzione di Luca Trevisani pp. 280 L. 3.000 La storia del sistema politico americano dalla Dichiarazione di indipendenza ad oggi, tracciata dal biografo di Roosevelt e di Kennedy.

Pensiero e azione socialista

Ruggero Grieco SCRITTI SCELTI Prefazione di Giorgio Amendola Traduzione di Enzo Modica pp. 680 L. 4.000 La formazione del partito comunista e le lotte antifasciste negli scritti di Grieco dal 1914 al 1939

Le idee

Una nuova collana di testi classici del pensiero e della storia della civiltà

Voltaire TRATTATO SULLA TOLLERANZA a cura di Palmiro Togliatti L. 350

Saint Just TERRORE E LIBERTÀ a cura di Albert Soboul L. 500

Lenin STATO E RIVOLUZIONE a cura di Valentino Gerasimov L. 350

I classici della letteratura

Charles Dickens DAVID COPPERFIELD Prefazione di Carlo Bo Traduzione di Franco Praticò pp. 900 L. 3.000 Dickens concede al lettore il privilegio di poterlo seguire anche sui territori più lontani, meno comuni, di farne un attore tra gli innumerevoli attori del suo teatro... I suoi personaggi continuano a vivere, sono suscettibili di una memoria eterna. (Carlo Bo)

Jonathan Swift VIAGGI DI GULLIVER Prefazione di Mario Praz Traduzione di Luca Trevisani pp. 324 L. 2.000

Il quadro fantastico di una terribile messa in stato di accusa dell'umanità... un'opera cupa e possente... Per un destino ironico, il capolavoro di questo maestro dell'Ironia è stato degradato da satira contro l'umanità a classico del ridere dei fanciulli. (Mario Praz)

Balzac ILLUSIONI PERDUTE Prefazione di Gianrico Ferrara pp. 680 L. 3.500 Un'opera a poco rivalutata, ma ora da alcuni proposta come il capolavoro di Balzac. (Vittorio Salfini, Il Corriere della Sera)

EDITORI RIUNITI

